Vita-persona, tessuto relazionale alla base dell'organizzazione sociale umana

Che cosa dice la Genesi riguardo alla vita?

Dio, con la Parola *(Dabar, con il duplice significato di fatto, accadimento e parola, e il plurale Debarin, che è usato per i profeti poiché le loro parole sono parole- accadimenti- fatti che non provengono da loro stessi, ma dalla comunicazione della parola del Signore, in quanto si tratta di profeti ispirati)*

crea l'universo con il tempo e lo spazio. Il tempo e lo spazio sono le coordinate dell'universo e al di fuori di esso non esistono. La Parola del Signore dà ordine alle acque di produrre esseri viventi e alla terra di produrre esseri viventi secondo la loro specie. **Specie vegetali e animali ricevono la vita biologica come masse di individui secondo la loro specie nel contesto vitale di terra, aria e acqua.** Dio, infatti, crea per amore, benedice queste creature e continua a prendersi cura del creato. Dirà Gesù più tardi che neppure un passero cade senza che Dio lo voglia.

Per l'uomo non è così. Uomo e donna, creati insieme, **esseri singoli e complementari, sono chiamati all'esistenza dal soffio vitale di Dio**. Ricevono direttamente da lui **la vita divina.**

La vita divina è ricevere l'immagine di Dio, essere fatti a sua somiglianza, essere cioè persone singole, uniche, irripetibili e relazionali. L'essere umano è persona, cioè singola, unica, non l'individuo di una specie. È chiamato alla vita dal dono della vita divina che non può annullarsi (la vita umana ha un inizio e non una fine in quanto soffio di Dio). La persona è l'anima, cioè il progetto di Dio, l'immagine di Dio impressa nella persona, è amata da Dio prima ancora della nascita, è chiamata all'esistenza da Lui.

Salmo 138

Sei tu che hai creato le mie viscere
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.
14 Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;
sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo.
15 Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
intessuto nelle profondità della terra.
16 Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi
e tutto era scritto nel tuo libro;
i miei giorni erano fissati,
quando ancora non ne esisteva uno.
17 Quanto profondi per me i tuoi pensieri,
quanto grande il loro numero, o Dio;

18 se li conto sono più della sabbia,

Uomo e donna, complementari ma singoli (cioè ognuno con doni sia personali che peculiari da spendere nella relazione), sono chiamati all'alleanza creativa di Dio. A loro il compito di portare frutto.

Cioè aumentare, moltiplicare. La parola usata è "Rabà", che indica sia il moltiplicarsi che crescere in qualità di vita. "L'uomo lascerà suo padre e sua madre, si unirà alla sua donna e i due saranno una sola carne. Non divida l'uomo ciò che Dio ha unito". Per l'uomo e la donna, esseri singoli e irripetibili, creati a immagine e somiglianza di Dio, l'unione sessuale è comunicazione d'amore che crea generatività, finalizzata alla generatività. Agli animali non è necessario il matrimonio per "fare i figli".

Perché? Perché il matrimonio e la famiglia sono il progetto divino, **il tessuto relazionale base dell'organizzazione umana?**

Perché l'essere umano viene chiamato alla vita biologica ricevendo l'input dalla persona, l'immagine di Dio. Il corpo dell'uomo partecipa alla dignità d'immagine di Dio, è corpo umano proprio perché è animato dall'anima spirituale. È la persona umana tutta intera a essere destinata a diventare, nel corpo di Cristo, il tempio dello Spirito: l'unità dell'anima e del corpo è così profonda che si deve considerare l'anima come la **forma** del corpo.

Ogni anima spirituale è creata direttamente da Dio, non è prodotta dai genitori, è immortale, non perisce al momento della sua separazione dal corpo nella morte e di nuovo si unirà al corpo al momento della resurrezione finale. La base scritturale di queste definizioni conciliari (Concilio Vaticano II, Concilio di Vienna, Concilio Lateranense) è nei Vangeli, in Matteo, negli Atti degli apostoli, in Paolo, ai Corinzi e nell'Antico Testamento.

Dio, quindi, ha creato per amore, liberamente. La sua vita divina è un dono gratuito. Ha creato gli esseri umani per entrare in relazione con loro. La sua è una volontà di comunicare, di entrare in relazione con gli esseri umani.

Adamo ed Eva non sono onniscienti: a loro viene dato il compito di crescere, di aumentare, di donare a loro volta la vita, trasmettendola con la consapevolezza di non essere loro gli autori della vita. Riconoscendo che la vita è un dono che si dà così come si riceve gratuitamente la crescita sia in conoscenza, in sapienza e anche in amore. Il corpo alla nascita è fragile e indifeso e Dio lo ha voluto così proprio perché la crescita, lo sviluppo, avvengano in modo armonioso all'interno di un tessuto relazionale di amore e di cura (tessuto relazionale sia familiare sia sociale).

Dio, quindi, ha voluto il matrimonio e la famiglia perché si riproducesse in scala sociale il tessuto relazionale di amore e di cura. Infatti le famiglie, a loro volta, devono essere inserite in un'organizzazione sociale. Gli esseri umani non possono vivere al di fuori dell'organizzazione sociale.

_"L'intima comunione di vita e amore coniugale, fondata dal Creatore e strutturata con leggi proprie, è stabilita dal patto coniugale. Dio stesso è l'autore del matrimonio". **Gaudium et spes,** Concilio Vaticano II. È ovvio che non era necessaria l'istituzione del matrimonio per assicurare la generatività. I due sessi, maschile e femminile, esistono anche tra gli animali. Gli animali hanno solo la vita biologica, che cessa di esistere con la morte.

Approfondiamo con il peccato originale: il progetto divino viene tradito. La conseguenza è la morte. Non è una punizione di Dio: è la conseguenza del peccato. Perché? Che cosa succede con il peccato? Su quale base l'organizzazione sociale indispensabile alla sopravvivenza si costruisce dopo il peccato?

Il tessuto relazionale della famiglia in primis e della società su larga scala non è più improntato all'amore e alla cura, come dovrebbe essere, ma sull'idolatria, che in realtà è una proiezione dell'egotismo. La fragilità del neonato, la fragilità dei piccoli, la fragilità degli emarginati, la fragilità dei senza potere nella cultura patriarcale, non sono più persone che possono vivere, che possono crescere, ma diventano oggetti, diventano persone usate all'interno del potere.

L'essere umano è fragilissimo e indifeso alla nascita, il più esposto alla morte. Il suo periodo di crescita e di maturazione per raggiungere l'età adulta e l'autonomia è molto lungo. Inoltre i bisogni dei neonati, dei bambini, degli adolescenti, dei giovani, ma anche degli adulti, non si esauriscono nell'essere nutriti.

L'adultità, l'autonomia, non è solo una condizione fisica, ma anche psichica, mentale ed etica. Non riguarda solo la singola persona, ma anche la sua famiglia, il suo gruppo di appartenenza e tutti gli altri singoli con cui ha interagito e interagisce.

Gli animali invece si acquietano completamente soddisfacendo i bisogni fisici del corpo: fame, sonno, sicurezza, istinto riproduttivo. I loro terrori sono nei confronti delle forze naturali: terremoti, uragani, eccetera. Gli animali non provano ansie soggettive, non cadono in depressione, non si ammalano di psicosi, nevrosi, ecc.

Gli uomini sì, perché in loro agisce il **desiderio della felicità, la domanda di senso sulla loro esistenza, sul loro agire e sul loro essere nel mondo. Siamo esseri relazionali, ontologicamente in relazione tra noi, perché la nostra crescita avvenga nel ricevere, nel dare, nel costruire insieme per il bene di tutti.** Questo è il disegno d'amore di Dio, dove le relazioni sono basate sull'amore e non sul potere.

Le basi dell'idolatria e la fragilità del corpo

L'uomo, a differenza degli altri esseri viventi, non è definito alla nascita. Al momento della nascita è un essere incompiuto che si completa nel corso della sua vita individuale e sociale.
L'uomo non è determinato, infatti, da un codice genetico o da costrizioni ambientali

assolutamente vincolanti, come accade per gli animali, ragion per cui al momento della nascita ha di fronte a sé una molteplicità di possibilità di essere.

Questo significa che ogni individuo diviene ciò che è in seguito alla intersezione di più fattori: il suo progetto personale, la cultura sociale, le condizioni dell'ambiente sociale e naturale in cui vive, i processi educativi di cui è protagonista e, naturalmente, il suo patrimonio genetico.
Tra tutti questi fattori la progettualità gioca un ruolo importante – a patto naturalmente che la persona abbia sviluppato un adeguato livello di coscienza – e nella persona matura essa è l'asse attorno a cui si strutturano le influenze di tutti gli altri fattori.
A questo proposito è interessante notare quanto afferma Gehlen (A.GEHLEN 1904-1976): «L'uomo è un "essere carente, privo di istinti specializzati", non ancora costituito una volta per tutte. Egli è anche un essere che ritrova in sé il compito, e proprio per questo ha **bisogno di un'interpretazione di se stesso, la quale interpretazione è sempre aperta (...). L'uomo non è costituito una volta per tutte** significa: egli dispone delle sue proprie predisposizioni e dati per esistere, egli assume un comportamento nei suoi propri confronti per necessità vitale, come nessun altro animale fa; egli non tanto vive, quanto, come è mia abitudine dire, dirige la propria vita».
È chiaro che nei primi anni della sua vita l'essere umano ha un ruolo maggiormente passivo in ordine alla progettualità, se non in riferimento alle specifiche caratteristiche e condizioni della sua personalità, organiche e psichiche, che lo spingono ad agire in un dato modo, ma man mano cresce egli diventa sempre più protagonista della progettazione e della realizzazione della sua vita.

Nei primi anni di vita i genitori e gli educatori in genere gli proporranno un progetto elaborato da loro, che spesso non è altro che il progetto che la cultura sociale elabora per i suoi membri a seconda del loro status socioculturale, ma man mano che il bambino cresce questi assumerà un ruolo sempre maggiore nella sua autocostruzione.

Affermare che la progettualità gioca un ruolo fondamentale nella realizzazione dell'essere umano significa anche dire che questi è un essere aperto a differenza delle altre specie viventi che hanno, invece, un ambiente saldamente strutturato dalla loro organizzazione istintuale.
Questa apertura verso il mondo che caratterizza la specie umana è sottolineata anche dal fatto che nell'uomo il. periodo fetale si prolunga di almeno un anno dopo la nascita (*le acquisizioni scientifiche odierne affermano che il periodo di sviluppo è molto più lungo*) e che il cervello sino all'età di quindici anni si espande e si dilata con un movimento sequenziale durante il quale incorpora le nozioni di base riguardanti le cose del mondo.(nota:la scoperta del fattore di accrescimento dei neuroni è recente e quindi sconosciuta a Gehlen)
Ciò vuol dire che vi sono dei processi essenziali di sviluppo dell'organismo che avvengono dopo che il bambino si è già separato dal grembo materno e mentre è già in interazione con l'ambiente naturale e sociale. Negli altri mammiferi analoghi processi di sviluppo avvengono esclusivamente nel corpo materno.

Questo significa che l'interazione con gli altri esseri umani, mediata dal linguaggio e dalla cultura, si intreccia nell'uomo con la sua stessa formazione organica e, in qualche modo, non può non influenzarla.

Sappiamo che il peccato originale ha infranto quel disegno originario, ma non lo ha distrutto. Dio, infatti, già da subito promette il Messia (ebraico), Cristo (greco). **Il culto agli idoli e, soprattutto, il sacrificio dei neonati, gli esseri più fragili doni di Dio per il futuro, rappresentano, con l'evidenza dell'orrore, la negazione di Dio e del disegno divino. L'organizzazione sociale non si basa sulla relazione costruttiva, ma è governata dagli idoli, che in realtà sono proiezioni del potere umano. Le religioni idolatre infatti danno il potere ai re e ai sacerdoti, che, attraverso culti e sacrifici, intendono strappare agli dei il favore delle forze naturali che essi deterrebbero**.

I pilastri delle religioni idolatre sono:

- l'illusione sul controllo delle forze naturali
- la credenza che il potere esercitato dai capi, religiosi e politico-militari, si basasse sull'essere intermediari del potere degli dei in quanto detentori di forze naturali. Re e sacerdoti, finivano per occupare il ruolo di amministratori di queste forze
- Il consenso del popolo che condivide la stessa Weltanschauung, la stessa visione del mondo, dei suoi capi e crede che la sua sussistenza materiale dipenda dai riti e dai sacrifici anche cruenti

Sappiamo che il peccato originale ha infranto quel disegno originario, ma non lo ha distrutto. Dio, infatti, già da subito promette il Messia (ebraico), Cristo (greco). **Il culto agli idoli e, soprattutto, il sacrificio dei neonati, gli esseri più fragili doni di Dio per il futuro, rappresentano, con l'evidenza dell'orrore, la negazione di Dio e del disegno divino. L'organizzazione sociale non si basa sulla relazione costruttiva, ma è governata dagli idoli, che in realtà sono proiezioni del potere umano. Le religioni idolatre infatti danno il potere ai re e ai sacerdoti, che, attraverso culti e sacrifici, intendono strappare agli dei il favore delle forze naturali che essi deterrebbero**.

I pilastri delle religioni idolatre sono:

- l'illusione sul controllo delle forze naturali
- la credenza che il potere esercitato dai capi, religiosi e politico-militari, si basasse sull'essere intermediari del potere degli dei in quanto detentori di forze naturali. Re e sacerdoti, finivano per occupare il ruolo di amministratori di queste forze
- Il consenso del popolo che condivide la stessa Weltanschauung, la stessa visione del mondo, dei suoi capi e crede che la sua sussistenza materiale dipenda dai riti e dai sacrifici anche cruenti

- Gesù ha scelto la Geenna, la valle di Innon dove avvenivano i sacrifici umani, che avevano tradito in modo radicale la legge di Dio e la sua alleanza, per significare in modo concreto (attraverso eventi realmente accaduti) come gli esseri umani possano condannarsi, con i loro comportamenti, con le loro credenze, **da soli alla perdita della vita eterna, scegliendo la strada del rifiuto di Dio**; la Geenna indica la condizione di perdita della vita, **non nel senso di non esistenza**, ma con il significato di **essere fuori per sempre dalla vera vita, la vita piena** e perciò indistruttibile della comunione con Dio, quella che i progenitori avevano nel GIARDINO, IL PARADISO .
- Gesù dichiara di essere venuto a ridare questa vita, la vita vera, che però può essere vissuta anche nel tempo e non viene più contestata dalla morte fisica. "Chi crede in me, anche se muore, vivrà. Chiunque vive e crede in me non morrà in eterno) Giovanni 11:25.
- Il paradiso, con il significato che noi gli attribuiamo, con il significato attuale, si trova **una sola volta nel Nuovo Testamento**. È Gesù che usa il termine paradiso quando, sulla croce, accanto ai due ladroni che sono crocifissi ai suoi lati, uno lo insulta e l'altro invece gli chiede: «Ricordati di me quando sarai nel tuo regno». Gesù gli risponde: «In verità ti dico, oggi sarai con me in paradiso».
- **Nel regno della luce, della comunione con Dio, della vita piena, il primo a entrare è un ladrone.**
- I primi cristiani definivano sé stessi "hoi zontes": i viventi, consapevoli della vera vita comunicata loro da Gesù. Convinti di aver ricevuto questa vita indistruttibile, che andava oltre la pura esistenza biologica, andavano incontro al martirio facendosi divorare dalle bestie.

L'insignificanza nelle lingue odierne della parola "amore" un chiarimento necessario

L'**amore per Dio** e l'**amore tra esseri umani** nella lingua della TORAH

La parola ebraica basilare per **"amore"** ***ahavah*** – viene usata per descrivere sentimenti intimi o romantici o relazionali, come per esempio l'amore tra genitore e figlio in Genesi 22:2,25,28-37:3, l'amore tra amici intimi in 1 Samuele 18:2,20:17, o l'amore tra un giovane e una giovane nel Cantico dei cantici.

Un'altra parola usata spesso per indicare **amore,** ***chesed*** è di solito tradotta come "gentilezza amorevole" o "misericordia/carità". Comprende aspetti di affetto, bontà e compassione. "Chesed" non può essere facilmente tradotto italiano o nelle altre lingue moderne, vuol dire qualcosa come "obbligo di patto d'amore", un tipo di amore che va al di là della preoccupazione di rispettare e seguire leggi o contratti.

Amore tra gli esseri umani

Uno dei comandamenti principali dell'Ebraismo è **"Ama il prossimo tuo come te stesso" (Levitico 19:18),** questo comandamento sta nel cuore del libro centrale della *Tōrāh*. I saggi talmudisti Hillel e Rabbi Akiva indicarono che questo è il comandamento fondamentale della Torah.

Questo comandamento d'amore, con la frase precedente "Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo", potrebbe originariamente essersi riferita, e da alcuni studiosi è stata riferita, esclusivamente agli israeliti vicini e confinanti; ma nel versetto 34 dello stesso capitolo viene esteso a "il forestiero dimorante fra di voi ... tu l'amerai come tu stesso."

In Giobbe 31:13-15 si dichiara ingiusto dar torto al servo nella sua causa: "Chi ha fatto me nel seno materno, non ha fatto anche lui? Non fu lo stesso a formarci nel seno?"

In Deut. 6,5 si trova l'altro grande comandamento " Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e la mente, con tutta la forza."

In Matteo 22,37.39 e in Marco 12,28.31, ***Gesù rielabora i due comandamenti del Levitico e del Deuteronomio nell'unico grande comandamento: Amerai Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso.***

L'amore romantico è incluso nel comando di amare il prossimo, ma l'amore romantico *di per sé* non è un tema centrale nella letteratura ebraica classica.

Nelle nostre lingue moderne, quelle che noi conosciamo, le lingue europee, la parola "amore" è abusata, logorata, spesso usata in modo generico, carica di significati ambigui e assolutamente contraddittori alcune volte. La parola amore infatti può essere riferita sia a libidine, sia a passione sessuale sregolata, alla passione peccaminosa, sia all'amore disinteressato, sia all'amore per la conoscenza, l'amore per i libri, l'amore per i genitori, l'amore per i figli, l'amore in generale, senza assolutamente entrare nella specificità del concetto d'amore.

Il greco conosce tre termini per indicare l'amore: eros, filia, agape. Nel greco koinè del Nuovo Testamento sono presenti soltanto due di questi termini: filia e agape.

In greco: eros, filia, agape

Eros: passione, desiderio, brama amorosa

Filìa : amicizia, amore verso l'amico

Agape : amore "accogliente", "senza calcoli"